

DOPO IL CASO DEI LAVORATORI DELLA ARCESE RIMPIAZZATI CON I COLLEGHI ROMENI E SLOVACCHI

“La crisi fa aumentare la paura dello straniero”

Chiamparino preoccupato: è una delle sfide più difficili

«La crisi può alimentare la paura dello straniero», lo afferma il sindaco commentando la rabbia dei camionisti della Arcese che si trovano spiazzati sul lavoro da colleghi stranieri «meno costosi»: «Su questo tema - afferma Chiamparino -, si giocheranno le frontiere dell'integrazione perché il vero problema dell'immigrazione futura sarà gestire quella che già a molti appare come una competizione». Sarebbe sbagliato, aggiunge, assecondare una simi-

le deriva. «Piuttosto - dice - come per la sicurezza, la ricetta migliore non è quella propinata dal pacchetto Maroni, ma quella di trattare bene gli immigrati regolari per poter colpire quelli che nella clandestinità ci marcano. E trattare bene lo straniero vuol dire cancellare quell'area grigia dove si creano le condizioni dello sfruttamento, situazione che poi si ripercuote sul lavoratore italiano».

Minello A PAGINA 61

“Con la crisi aumenta la paura dello straniero”

Il sindaco: trattiamoli bene, sconfiggeremo chi li sfrutta

Intervista

BEPPE MINELLO

Sergio
Chiamparino

Con la crisi cresce la paura dello straniero, in particolare quando il lavoro conteso è in nero: «Su questo tema si giocheranno le

frontiere dell'integrazione perché il vero problema dell'immigrazione futura sarà gestire quella che già a molti appare come una competizione: ci sarà chi vedrà lo straniero come una persona perbene e che lavora e altri invece che lo vivranno come quello che ti porta via stipendio e casa popolare». Parola del sindaco Chiamparino secondo il quale la protesta dei camionisti dell'Arcese, furibondi con la loro azienda che favorirebbe i colleghi stranieri perché pagati meno, è paragonabile allo scontro avvenuto in Scozia fra lavoratori italiani e indigeni. Ma l'analogia finisce lì.

IMMIGRATI

«I regolari sono una risorsa. Difendiamoli contro chi sfrutta la clandestinità»

Perché?

«Perché se l'azienda non ha rispettato i contratti c'è già chi può e deve intervenire. Però comprendo che in un momento difficile come l'attuale lo straniero possa apparire come un concorrente»

E non è così?

«Assolutamente no e sbagliato sarebbe assecondare una simile deriva. Piuttosto, come per la sicurezza, la ricetta migliore non è quella pro-

pinata dal pacchetto Maroni ma quella di trattare bene gli immigrati regolari per poter colpire gli altri, quelli che nella clandestinità ci marcano. E trattare bene lo straniero



vuol dire cancellare quell'area grigia dove si creano le condizioni del lavoro nero, dello sfruttamento, situazione che poi si ripercuote sul lavoratore italiano»

A cosa si riferisce?

«Se con la bacchetta magica facessimo sparire le badanti moldave o peruviane da ospedali, ospizi e case degli anziani, se dai ponteggi scendessero tutti gli operai romeni e dagli scavi salissero tutti gli

albanesi e se, ancora, dalle stalle della cosiddetta Padania sparissero pachistani e indiani, qualcuno ha idea di cosa accadrebbe alla nostra economia? Ho elencato lavori per i quali è difficile trovare italiani disposti a farli. Una realtà dove appare a tutti chiaro che c'è uno scarto fra la domanda e l'offerta. E se questa realtà viene affrontata in modo sleale o con tutele diverse dico che c'è spazio per l'azione delle parti sociali, azione che è nell'interesse di tutti,

italiani e stranieri. Per tornare ai camionisti dell'Arcese: se si lavora in Italia le regole devono essere quelle italiane e uguali per tutti»

Lei amministra una città che è nel cuore della crisi: come giudica le misure adottate dal governo?

«Mah, sento cifre ballerine. Berlusconi dice che sono stati stanziati 40 miliardi, per l'auto si parla di 3, la realtà è che non vedo misure tese a rianimare il mercato e le aziende»

E il Comune di cosa avrebbe bisogno per intervenire?

«Da Torino e non solo, s'è alzata la richiesta di attenuare, togliere i vincoli del patto di stabilità. Roma dovrebbe lasciarci liberi di spendere, invece se anche vendiamo immobili per fare cassa poi non possiamo fare nulla. Paradossalmente ci sono Comuni che hanno denaro ma non possono impiegarlo, non possono pagare le imprese. Se ci fosse lasciata la possibilità di ottenere qualche soldo, che so, dalla Cassa depositi e prestiti, per aiutare ad esempio i sistemi urbani a riqualificarsi, potremmo mettere in moto tutta una serie di lavori che rappresenterebbero un piccolo volano per l'economia».

E invece?

«E invece niente, non viene nemmeno presa in considerazione la defiscalizzazione, cioè la diminuzione delle tasse per i lavoratori dipendenti che rappresenterebbe un incentivo per la ripresa della domanda»

E il pacchetto di aiuti al settore auto servirà?

«Gli incentivi vanno bene perché sono finalizzati all'auto eco-

logica. Ma se da un lato aiuteranno il consumatore muovendo il mercato, aiuteranno anche i nostri produttori e la nostra occupazione? Mi sono già permesso di dire che forse sarebbe stato utile pensare anche a finanziamenti diretti alle imprese da utilizzare per la ricerca e vincolati al fatto che si mantenga l'occupazione in Italia. Avrei cioè aggiunto finan-

ziamenti finalizzati all'ecosostenibilità, cioè all'auto a idrogeno, a metano, bipower, quel che si vuole, sperando in qualche brevetto fra un anno, un anno e mezzo. In modo tale che se da una parte s'introduce una sorta di vincolo sociale, dall'altra si prepari il terreno per rendere più competitive le aziende. Insomma sarebbe una violazione del mercato, ma servirebbe ad accrescere la competitività per quando la crisi sarà passata».

Il caso Arcese



■ La pagina di ieri annunciava la rivolta dei camionisti che protestano perché non riescono più a lavorare e a guadagnare come prima: «Le ditte privilegiano gli autisti stranieri perché costano meno».

IL GOVERNO

«Misure insufficienti
Insistere sulla ricerca
e la defiscalizzazione»

